

Nella fervorosa circostanza del Dantedì 2023 il Liceo Statale "Archita" di Taranto e il comitato tarantino della Società "Dante Alighieri", nell'ambito dell'ormai più che decennale Progetto architano *Lectura Dantis*, volto a favorire e ad invigorire l'interesse di attenti e motivati studenti per la monumentale opera letteraria del Sommo Poeta, hanno riproposto il fortunato laboratorio di scrittura creativa dal titolo "Io parlo con Dante, noi parliamo di Dante".

Il gruppo, guidato dal prof. Antonio Serra (ordinario di lettere latine e greche nel Liceo "Archita" e docente referente del succitato corso dantesco) e dalla prof.ssa Stefania Danese (componente del direttivo del comitato dantesco tarantino e già ordinaria di lettere italiane e latine nel liceo architano), ha prodotto una serie di elaborati che hanno rimarcato la consistenza e la portata formativa del Padre della lingua italiana in questa giornata intenta a rievocarne e ad encomiarne l'eccellenza.

\* \* \* \* \*

**LA ROSA BIANCA**

Erano le sei del mattino e come ogni giorno, il ritardo è sempre dalla mia parte. "Sarò mai puntuale?" Dopo essermi cambiata nel minor tempo possibile, corsi giù per le scale e iniziai ad incamminarmi verso scuola. Immersa nei miei mille pensieri, mi ritrovai davanti una figura di un uomo vestito con una tunica rossa, con il capo chino, concentrato a fissare il vuoto, teneva stretto al petto un libro grande, quasi quanto il suo busto, pieno di scritte indecifrabili, con qualche appunto buttato all'aria e qualche foglio che svolazzava di qua e di là. Cercai di leggere il nome della copertina di quell'antico e strano quadernone, così mi affacciai con cautela e in assoluto silenzio. Riuscii a captare solo due parole: Divina Commedia; spalancai gli occhi e mi domandai cosa ci facesse un pazzo travestito da Dante Alighieri in giro per la città. Mi stropicciai gli occhi per focalizzare meglio quell'assurda situazione, "lo straniero" si accorse della mia presenza, mi squadrò da capo a piedi e con un piccolo sospiro mi domandò: "Mi scusi, gentile fanciulla, mi sono perso.

Saprebbe dirmi dove ci troviamo? E soprattutto in che anno siamo?"

Mi guardai attorno ancora più confusa di prima e stranita dalla sua domanda, e dopo qualche minuto, risposi: "Siamo a Taranto..." Di scatto si alzò, prese uno dei suoi tanti fogli sparsi e vi appuntò qualcosa. E di seguito: "...siamo nel 2023".

La sua mano delicata continuava a scrivere sempre più rapidamente. Incrociai ancora una volta il suo sguardo, e con coraggio chiesi: "Mi scusi se appaio invadente... ma come mai è travestito da Dante Alighieri?" E cercavo di trattenere le risate.

Sorrisse appena e mi rispose con grazia: "Cara, io sono Dante Alighieri".

Ponendosi sul capo la sua famosa corona d'alloro, continuò: "Sono venuto qui per una missione: mi hanno incaricato di commentare e studiare il futuro della nostra nazione e, a quanto pare, sono stato mandato qui, nel 2023".

A voce alta pensai: "Si trova nell'annata più sbagliata!"

Aggrottò le sopracciglia e mi domandò: "Perché?". Senza pensarci due volte risposi: "Io che vivo la realtà di tutti i giorni posso assicurarle che il mondo è diventato più superficiale di prima: siamo nascosti dietro a mille schermi interattivi, ne siamo fortemente dipendenti e la maggior parte di noi è diventata così egoista... Saremmo persino capaci di distruggere il benessere altrui pur di mandare avanti il nostro".

Il poeta appuntava ogni mia parola con aria afflitta: si aspettava altro dal nostro mondo, e profondamente deluso ribatté: "Ricordo che quando componevo la Divina Commedia tentavo di far aprire gli occhi all'umanità e scoprire che questo non è servito a niente, mi distrugge".

Mi dispiacque essere stata causa di tanta angoscia: in fondo lui è riuscito a farsi sentire, si è messo in gioco senza paura di esprimere il suo pensiero e ora ero lì, davanti a lui, e mandavo tutto il suo lavoro in fumo. Alla ricerca di un filo di speranza dissi: "Ha fatto un ottimo lavoro, è diventato una delle figure più importanti dell'Italia. Mi sento di rassicurarla che non tutto è andato perduto". Sorrisse alle mie parole. "Nonostante io abbia descritto ogni male e bene, ho imparato ad assaporare l'ebbrezza di questa vita: i

Il 25 marzo è il Dantedì, la Giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri. La data è quella che gli studiosi riconoscono come inizio del viaggio nell'aldilà della Divina Commedia



# Io parlo con Dante, noi parliamo di Dante: gli elaborati degli studenti dell'Archita

Oggi, 25 marzo, si celebra il Dantedì, la Giornata nazionale dedicata al Sommo Poeta. Il Liceo Statale tarantino e il Comitato di Taranto della società "Dante Alighieri" hanno riproposto il laboratorio di scrittura creativa per favorire l'interesse degli allievi verso la monumentale opera dantesca

grandi cambiamenti partono sempre dal singolo".

Abbassai la testa, e intravidi una rosa bianca nell'asfalto. Mi chinai e la colsi per donarla al Sommo Poeta, ma appena rialzai il capo una luce accecante mi avvolse e mi svegliai. Erano le sei del mattino, presi il telefono e vidi una notifica da un numero sconosciuto: "Da oggi il meglio deve ancora venire".

Laura Clemente  
5<sup>a</sup> A Liceo Scientifico Archita

\* \* \* \* \*

**DANTE CI TRASCINA**

Sono le 2:24 e non riesco a dormire.

È buio pesto ma ho gli occhi sbarrati puntati dritti di fronte a me, cercando di distinguere il bianco del soffitto.

È da un po' che il materasso sembra scomodo, forse è ora che ne compri uno nuovo o forse il problema non è il materasso. Non è di certo il vecchio letto a farmi sentire fuori posto in questo mondo che dà ad ognuno un ruolo da occupare, tranne che a me.

Vorrei raccontare di me, ma come dice il mio caro Dante *Trasumanar significar per verba / non si poria*. Muovo i miei occhi verso destra, lì dove si trova la mia libreria, ereditata da mio padre. Non potendola vedere, offuscata dal buio, cerco di ricordarmi com'è fatta: mi viene in mente il suo



pregiato legno di quercia, ben capace di sorreggere le tonnellate di libri che la costellano.

D'un tratto un faro, proveniente forse dalla macchina del vicino, penetra da un foro della tapparella e illumina per un istante la sezione più alta della libreria. Una scritta a caratteri dorati sul dorso di uno dei libri brilla fiocamente e così facendo riflette istanti di una vita.

Quel libro, la *Divina Commedia*, mi riporta ai lunghi pomeriggi passati nella cameretta a leggere e rileggerne i versi, nella speranza che il giorno seguente sarei riuscito a recitarli a scuola e a ricevere un buon voto da quel Prof un po' scorbuto.

È strano pensare che fu proprio lui che mi fece apprezzare Dante, addirittura sin dalla prima lezione. In quel fresco giorno di ottobre, quando ci introdusse il primo canto, non capii molto delle allegorie e delle varie figure retoriche, ma rimasi quasi stregato sentendo quell'uomo possente e intimidatorio pronunciare un dolce susseguire di parole: "Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita. / Ahi..." non ricordo come continua.

Un vuoto di memoria. Che voto potrebbe aver dato il Prof ad un alunno che non ricorda neanche i primi versi della *Commedia*? Un tre o forse io avrei potuto strappargli un quattro, con quel sorrisino malizioso che mi

ritrovavo da ragazzo.

Tuttavia non ero un tipetto da insufficienze, soprattutto per quanto riguardava le interrogazioni sulla *Divina Commedia*, che col tempo apprezzai sempre di più, mentre i miei compagni continuavano a ritenerla noiosa e pesante.

Pensavo che questo fosse un gran peccato, in quanto l'autore stesso desiderava che l'opera arrivasse al cuore di tutti.

Come poi fece notare Boccaccio nel suo "Trattatello in laude di Dante", fu proprio questa la ragione per cui il Sommo Poeta decise, pur conoscendo il latino, di comporre in volgare un'opera «mai più non fatta». Quella che sarebbe dovuta risultare come una lingua pesante e rozza, è stata resa leggera e vorticosa tanto che, leggendo i versi di Dante, anche un uomo grande e possente come il mio Prof sembrava avere una voce angelica. E questa è solo una delle tante meraviglie della *Commedia*.

Torno a fissare il soffitto. Ma cosa sto facendo? È notte fonda ed io, come un pazzo, non faccio altro che pensare e riflettere mentre in realtà dovrei dormire da un pezzo.

Provo a chiudere gli occhi, ma sento la mente pizzicata da un altro ricordo: vedo me stesso e tra le mie mani, ancora una volta, quella pregiata edizione della *Divina Commedia* dalle incisioni dorate sulla copertina. Era una fredda giornata d'inverno e sulla poltrona mi affiancava Emma che tanto apprezzava quando leggevo i versi ad alta voce. E allora cominciai a suonare una melodia, una di quelle soavi che ti cullano allentando. Le mie parole sembravano seguire una traiettoria ad onde senza né spigoli né irregolarità, solo pura perfezione. E così, ancor prima che me ne accorgessi, lei si addormentava sulle mie spalle, e io mi sentivo di troppo ad ogni singolo movimento che avrebbe potuto svegliarla. Abbiamo divorziato ormai da un anno, ma non c'è notte o giorno che i miei pensieri, in qualche modo, non mi riconducano a lei. Noi siamo stati un po' come Paolo e Francesca: il nostro amore è nato dalla lettura di un libro.

Sin dal nostro primo bacio ho realmente sperato che Emma diventasse colei che da me non fia mai divisa. Ma, caro Dante, l'amore di cui tu narri, reciproco e che non muore neanche dopo la morte, è un amore ad oggi quasi inesistente: in lei è svanito dopo appena sei anni.

Ecco perché, nonostante le tue opere siano state d'ispirazione per moltissimi autori del passato, ad oggi pochi riescono a coglierne il vero significato.

Il problema fondamentale non è la lingua, come pensavo da ragazzo, bensì i valori troppo grandi per una generazione fatta di misere piccolezze.

Sara Peciccia  
3<sup>a</sup> A Liceo Classico "Archita"

Sara Peciccia  
3<sup>a</sup> A Liceo Classico "Archita"

Cielo denso, nuvole grigie e aria gelida. Nel vortice dei miei pensieri uno soppiantò tutti gli altri: il presentimento che questa sarebbe stata una giornata campale, di quelle che potrebbero riservarti sorprese ma che sicuramente avrebbe prosciugato le tue energie. Passeggiavo per il lungomare, con alle spalle uno stormo di uccelli in volo e delicate foglie che danzavano spinte dal vento, quando vidi rannicchiato, come un foglio di carta che ormai non serve più, un uomo. Sembrava alto, con un grande naso adunco e con indosso una lunga tunica rosso pompeiano dalle ampie maniche svasate. Aveva la parvenza di un uomo gentile ma sofferente, mi avvicinai con cautela per non spaventarlo e per esser pronta a fuggire nell'eventualità non fosse così buono come appariva, era pur sempre uno sconosciuto. Sollevò in maniera meccanica il volto e subito lo riconobbi, impossibile non farlo, era proprio Dante Alighieri, il Sommo Poeta, caposaldo della letteratura italiana, in carne ed ossa, a Taranto, davanti ai miei occhi increduli.

Iniziai a muovere freneticamente il mio corpo tremante, a urlare con gran voce il suo nome, e a sventolare le braccia per far cenno ai passanti della sua presenza, ma tutto ciò che ottenni furono sguardi straniti e diffidenti.

L'uomo si alzò lentamente e oscillando, come se fosse disorientato e con aria sconsolata mi disse: "Mi presento a lei, fanciulla dai riccioli castagnini, sono Dante, Dante Alighieri, anche se questo mi sembra già esserle noto".

Si fermò un istante, si pulì la mano sulla veste e me la porse, poi proseguì: "Ricordo di esser giunto qui per visitare il caffè letterario, ma durante il mio burrascoso viaggio, con il quale pensavo di poter suscitare scalpore tra la folla per la mia presenza, non ho ottenuto nulla se non spintoni e sguardi minacciosi.

I miei ricordi si fanno sempre più labili e man mano che la gente mi ignora, la mia corona d'alloro perde le sue foglie. Temo che il mondo si sia scordato delle mie poesie, dei miei trattati, della mia amata Comedia, insomma delle mie opere, delle mie imprese e di me. Temo di esser diventato troppo vecchio per questi tempi e probabilmente dovrò accettare il mio destino di autore dimenticato".

Non potevo credere alle sue parole, sembrava privo di speranza, i suoi occhi rassegnati erano persi nel vuoto e forse cercavano conforto nei miei. Di fianco a noi passò con camminata rapida un ragazzo, forse della mia età e con una pila di libri tenuti fermi dal suo braccio destro. Asciugai le lacrime dal mio volto e istintivamente lo fermai e gli chiesi energicamente: "Ehi, ma ma... hai visto chi c'è qui? Dante, a Taranto, non credo ai miei occhi, dimmi che lo vedi anche tu e che non sono pazzo".

Lui si ritrasse dalla mia presa e rimettendosi a camminare mi disse: "Ehm, non so chi tu sia e non so chi sia quel tipo al tuo fianco, ma se ti sta importunando dovresti chiamare la polizia".

Dopo aver sentito queste parole, il mio corpo si ammorbidì, le mie spalle si incurvarono e, dopo un sospiro, mi girai verso il Poeta, il quale mi mostrò, cadendo al suolo come un pugile sconfitto, la sua corona, che dopo l'incontro con quel ragazzo, contava un'altra foglia in meno.

Mi feci forza e, tendendogli la mano, decisi di aiutare colui che, nonostante con la sua penna fosse stato in grado di arricchire gli animi di molteplici generazioni, adesso sembrava essersi smarrito in quella selva oscura.

La mia mente iniziò a elaborare un piano brillante per dimostrargli che chiunque, anche se non si fosse ricordato della sua identità rinomata, avrebbe potuto apprezzare la sua poesia. Prima però era necessario allontanare dalla sua mente distratta qualsiasi pensiero negativo, così da farlo svagare e quindi con voce arzilla e un brivido che percosse tutta la mia spina dorsale, esclamai: "Caro il mio Poeta, tenere il muso non l'aiuterà di certo a riconquistare la sua fama, ma sicuramente un giro per la mia città le farà tornare il sorrisetto su quel viso imbronciato.

Allora che fa, resta lì impalato o vuole seguire il miglior cicerone che potrà mai conoscere nella sua vita?".

"Va bene, non ho più nulla da perdere, anzi se dolce e generosa fanciulla potesse condurmi nel luogo più ignominioso e deplorabile della Città dei Due Mari, e abbandonarmi lì, gliene sarei infinitamente grato". "Suvvia signor Dante, tagli le radici che ha generato su quella panchina e mi segua, è un ordine che non ripeterò due volte."



● Ritratto di Dante Sommo Poeta: affresco di Luca Signorelli (xv sec., Duomo Orvieto)

## Dante Alighieri: l'eternità del talento

Con un ghigno insolito, Dante mi seguì e così iniziò il nostro viaggio per Taranto. Gli mostrai il maestoso Castello Aragoneso, l'ingegnoso ponte girevole, l'imponente Palazzo del Governo e lo condussi nella direzione della Biblioteca Acclavio, passando prima per il centro storico con i resti delle antiche Colonne Doriche.

Dinanzi alla Biblioteca Dante indietreggiò intimorito. Ad accoglierci non trovammo nessuno, ma come una cosa venuta / di cielo in terra a miracol mostrare, comparve una piccola donnina gentile e graziosa che disse: "Salve e benvenuti nella Biblioteca Acclavio! Io sono Beatrice, come posso esservi utile?".

Dante, dopo aver udito il suono dolce di queste parole, si impettì, le gambe ebbero un leggero sussulto e i suoi occhi sorrisero. Ridendo nei miei pensieri, risposi alla donna: "Buongiorno, cerchiamo il proprietario della Biblioteca".

"Sì certo, ve lo chiamo sub...". La minuta donna venne interrotta dall'arrivo del proprietario che in realtà era già lì, nascosto nella pila di libri che lo avvolgeva come un vortice. Così, avendo già ascoltato la mia richiesta, io proseguì: "Oh signor Virgilio, finalmente! È un onore, vengo nella sua Biblioteca da anni ma...".

L'anziano proprietario interruppe anche me e questo suo comportamento iniziava a darmi fastidio, ma poi il suo volto divenne di

un bianco cereo e balbettando disse: "No... no... non credo ai miei occhi, ma... ma... lui è...".

Lo aveva riconosciuto, qualcuno oltre me aveva finalmente riconosciuto Dante!

Mi voltai in maniera fulminea verso di lui e notai che le poche foglie rimaste sulla corona d'alloro avevano ripreso colore ed erano tornate di un verde vivido incantevole. Incoraggiata dal miracolo propongo la mia iniziativa: "Veda Signor Virgilio, entrambi siamo a conoscenza della notorietà e dell'abilità del Sommo Poeta, ma tutto il restante mondo e ormai anche lui stesso, sembra essersi dimenticato delle sue capacità. Vorrei il suo aiuto per convincerlo a scrivere dei nuovi versi, completamente inediti, da poter poi declamare al cospetto di un vasto pubblico, nella Piazza Dante Alighieri, a lui dedicata, così da fargli ritrovare fiducia in se stesso."

"Signorina, non mi capacito di come l'umanità intera possa aver dimenticato un talento di tal fatta, ed è per questo che con grande piacere la aiuterò nel suo piano."

Virgilio, rivolto al fiorentino, disse: "Dante, benvenuto nel mio regno!"

Come puoi ben notare, se deciderai di seguirmi tra i corridoi della mia Biblioteca, qui conserviamo su tredici scaffali le tue opere più importanti. Per intenderci, bellissimi libri, ma oltre a lei anche tanti altri autori possiedono un ruolo importante

in questa Biblioteca. Molti, più giovani di lei, talenti freschi, con contenuti vicini alle nuove generazioni".

Dante si arrestò, increspò la fronte, pronto a controbattere. Virgilio, conscio di aver attirato la sua attenzione, gli propose una sfida: "Non so se lei, così ancorato al passato, ai valori dell'amor cortese, alla guerra tra potere spirituale e temporale, possa essere in grado di creare dei versi nuovi che facciano breccia nel cuore e nella mente dei giovani d'oggi".

Dante, dopo aver guardato negli occhi Beatrice, come a chiederle coraggio, esclamò: "La vera domanda non è se io sia capace di scrivere versi nuovi, ma se lei sarebbe pronto a stampare e a vendere fiumi e fiumi di libri a giovani scalpitanti, perché le garantisco che entro il sorgere del sole di domani, le porterò dei versi, mai uditi prima, che susciteranno approvazione anche dei critici più esigenti: è una promessa".

Virgilio ed io ce l'avevamo fatta: finalmente il Sommo Poeta aveva riacquisito fiducia in se stesso, e come un impavido guerriero, Dante spalancò le porte della Biblioteca, si sedette sotto un albero, e tirando fuori dalla tasca della sua tunica una penna d'oca e un papiro, iniziò un altro dei suoi capolavori. Quella stessa notte trascorse veloce per noi altri, ma non per Dante: lo osservavo da una finestra della Biblioteca, ed era un fiume in piena, un uomo privo di senno, un animale tenuto al guinzaglio per troppo tempo e ora pronto a sfogare tutto il suo sdegno.

Scriveva, cancellava, strappava fogli e poi riscriveva, eppure sembrava sereno, era immerso nel suo mondo, stava facendo ciò per cui era nato: scrivere.

L'alba sorse timida coperta dalle nuvole e Dante, che neanche per un secondo aveva dato tregua ai suoi occhi stanchi, aveva terminato i suoi versi e gioioso rientrò nella Biblioteca: "Le lascio sulla scrivania la mia creazione, sperando che possa soddisfarla e ritenerla degna di pubblicazione".

E Virgilio: "A decretare la sua bravura sarà un pubblico di giovani, dinanzi al quale lei, tra qualche ora, dovrà declamare ciò che la sua penna ha generato".

Dante impallidì all'istante e corse a cercarmi: "Lei, lei mi ha tradito".

Ed io: "Sommo Poeta, vuole o non vuole essere degno di questo titolo? Ha accumulato il gusto di molti lettori nel passato, e lo farà anche adesso, nel presente. Io, Beatrice e Virgilio saremo al suo fianco".

Dante si calmò, e amareggiato: "Mi perdoni se l'ho spaventata, ma il pensiero di non essere acclamato dalla folla mi devasta". "Un'artista può scrivere anche per il solo gusto di farlo e non per ricercare l'approvazione degli altri".

Passò un'ora, i preparativi erano ultimati e Dante sempre più nervosamente si aggirava per la Biblioteca, ripetendo insistentemente i suoi versi come se temesse di dimenticarli. La folla di giovani iniziò a prender posto, Beatrice controllò un'ultima volta il perfetto funzionamento del microfono e improvvisamente una voce ruppe i pensieri agitati di Dante.

"Buongiorno, ragazzi, io sono Virgilio, fondatore e proprietario della Biblioteca Acclavio.

Siamo qui oggi riuniti, nella Piazza Dante Alighieri, per udire dei versi inediti di un grande autore: Dante. Leggere Dante è un dovere, rileggerlo è un bisogno e sentirlo è un presagio di grandezza".

La moltitudine applaudì.

Beatrice lo prese per mano e lo incoraggiò: "Vieni con me, ti guiderò io, non ti lascerò solo e se avrai paura e ti sembrerà di non trovare la giusta direzione, guardami, ritroverai la diritta via".

Dante ancora incerto avanzò e iniziò a recitare i suoi versi. Ogni sua parola creava un legame con quella precedentemente detta, e sembrava di ascoltare musica, rime, assonanze, similitudini, metonimie, ossimori, tutti elegantemente disposti in un susseguirsi di versi commoventi e destinati a essere immortali. I ragazzi iniziarono a guardarsi con stupore, come se davanti ai loro occhi si fosse verificato un prodigio: iniziavano a riconoscere colui che avevano riposto nel dimenticatoio. Mentre Dante proseguiva, la corona posta sul suo capo rigenerava le foglie perse e ne generava di nuove. Dante riceveva applausi, sorrisi e acclamazioni, perché un talento autentico è tale per sempre. Ormai era sera e le nuvole che da giorni ricoprivano l'azzurro cielo di Taranto erano sparite: la grandezza del Padre della nostra letteratura era confermata e tutti insieme uscimmo a riveder le stelle.

